

La leggenda di Fausto

Una carriera semplicemente eccezionale. Fausto Coppi, non a caso, è stato "il campionissimo". Nell'arco di circa 20 anni - che, per di più, ebbero... intercalata la seconda guerra mondiale, durante la quale pure lui, tra il 1943 e l'inizio del 1945, fu soldato e prigioniero in Africa - egli vinse cinque Giri d'Italia (1940, '47, '49, '52, '53), due Giri di Francia (1949 e 1952: fu il primo a realizzare la doppietta Giro/Tour nel medesimo anno, e la attuò due volte), un campionato del mondo su strada (1953), tre Milano-Sanremo (1946, '48, '49), cinque giri di Lombardia (1946, '47, '48, '49, '54), una Parigi-Roubaix (1950), una Freccia Vallone (1950), quattro campionati italiani su strada (1942, '47, '49, '55), due campionati del mondo nell'inseguimento su pista (1947 e 1949), titoli italiani a iosa nella medesima specialità, il record dell'ora (stabilito nel 1942 al velodromo "Vigorelli" di Milano; record battuto soltanto quattordici anni più tardi da Jacques Anquetil, nel 1956), ed un'infinità di gare di minor risonanza. Nelle 95 sfide nell'inseguimento complessivamente affrontate, Fausto Coppi ebbe la meglio 84 volte. Se in una gara - e capitava abbastanza spesso - decideva di andarsene in fuga da solo, gli avversari sapevano di dover accantonare la speranza di riagguantarlo: a quel punto potevano soltanto cercare di contenere il distacco in termini accettabili per non incappare in figuracce. Nato il 15 settembre 1919 a Castellania (Alessandria), secondogenito di una famiglia di contadini (anche un suo fratello, Serse, si applicò con buoni esiti alla bicicletta, ma purtroppo morì tragicamente in una corsa), Angelo Fausto Coppi ("Faustino" per i congiunti e gli amici) da ragazzo si presentava gracile (alto e magrissimo, viso tirato, naso



Morì all'età di quarant'anni, il 2 gennaio 1960, stroncato dalla malaria contratta durante una breve tournée in Africa. Fu il primo corridore in bicicletta che vinse, nella stessa stagione, il Giro d'Italia e il Tour; riuscì nell'impresa nel 1949 e nel 1952. Una straordinaria collana di successi.

Un'immagine storica destinata a rimanere un mistero: chi ha passato e chi ha ricevuto la borraccia tra Bartali e Coppi?

lungo, sguardo triste), ma pure dotato di una inimmaginabile resistenza alla fatica. Garzone in una salumeria del suo paese, nel fare in bicicletta le consegne a domicilio, si accorse di andar bene sui pedali. Nel 1938 si schierò per la prima volta, al via, in una competizione. Se lo trovò accanto Luigi Malabrocca, diventato successivamente famoso come "maglia nera", ossia regolarmente ultimo in classifica al Giro d'Italia. Parecchio tempo dopo, il "Luisin" confidò di aver fatto in quel momento, nella sua testa, pensieri, più o meno, del seguente tenore: "Del corridore ciclista, 'sto ragazzo non ha proprio niente. Se lui oggi conclude il percorso, io certamente diventerò campione del mondo". Fausto Coppi, quel giorno, non solo arrivò al traguardo, ma lo tagliò per primo. E per Luigi Malabrocca, poi, andò come si è detto. Fausto

Coppi aveva deciso di chiudere la carriera proprio nel 1960, a quarantun anni, correndo in quella che sarebbe stata la sua ultima stagione come capitano di una squadra composta, prevalentemente, da giovani e diretta, nientemeno, che da Gino Bartali (già sceso definitivamente dalla sella da alcuni anni), del quale lui, Fausto Coppi, era stato gregario pure nel periodo iniziale del suo professionismo ciclistico. Alla fine del 1959 il "campionissimo" volle tornare in Africa per prendere parte ad alcuni circuiti nell'Alto Volta (nell'attuale Burkina Faso). Vi andò in compagnia del francese Raphael Geminiani, corridore di notevole caratura. Rientrarono in Europa il 18 dicembre del 1959. Entrambi accusarono presto malesseri. All'atleta transalpino i medici diagnosticarono subito la malaria. Con appropriate cure lo

rimisero in sesto. Invece Fausto Coppi, dopo giorni di febbre alta, trascorsi tra visite e controlli sanitari, in uno stato di crescente debolezza, venne portato in ospedale (a Tortona, non lontano da Castellania) soltanto il 1° gennaio 1960: nello stesso nosocomio egli morì, a poco più di quarant'anni, verso le 8,45 del 2 gennaio, assistito dai familiari e da Ettore Milano, il gregario, suo "angelo custode", che praticamente per l'intera carriera gli era stato accanto, fedelissimo amico in tutte le situazioni. Quando "l'airone chiuse le ali", a Castellania c'era la neve alta. Ma ai suoi funerali convennero in più di cinquantamila per dargli l'ultimo saluto. Bruno Raschi, una delle firme più illustri del giornalismo sportivo italiano di quell'epoca, nel suo articolo sulla "rosea" del 3 gennaio 1960 scrisse tra l'altro,

con riferimento alla malattia e all'agonia dell'atleta: "Nel suo viaggio estremo, Fausto Coppi ha avuto attorno a sé tutto il suo 'mondo' (...). Ora ha ricominciato a vivere, nella leggenda (...). Era un personaggio buono, gentile, un corridore impareggiabile". Con Bruno Raschi, Fausto Coppi, prima di partire per l'Africa, si era accordato per scrivere, con la sua collaborazione, un libro nel quale il "Campionissimo" intendeva rivelarsi appieno: "Deve essere il diario delle mie nostalgie - aveva spiegato -. Molte cose hanno scritto di me, ma le più importanti voglio scriverle io. Della mia vita, sui giornali esistono appena frammenti". In siffatte espressioni, quasi sicuramente, Fausto Coppi sottintendeva il desiderio di chiarire, una volta per sempre, dal suo punto di vista e con l'apporto della esperienza direttamente vissuta, pure la "romanzesca vicenda" del suo distacco dalla moglie Bruna e dalla figlia Marina e del suo legame con la "dama bianca" (così chiamata per il montgomery bianco spesso indossato), Giulia Occhini, già moglie del medico Enrico Locatelli (accanito tifoso del "campionissimo") e nel maggio del 1955 diventata mamma di Faustino Coppi, secondogenito di Fausto: "romanzesca vicenda" rimasta per parecchio in primo piano nei massmedia, con ampio risalto per i suoi sviluppi clamorosi, anche sul piano giudiziario.

"Un omino con le ruote / contro tutto il mondo / vien su dalla fatica, / dalle strade bianche // Occhi miti / e naso che divide il vento. / Va su / e va su. / Poi, lassù, / contro il cielo blu...": nei pochi versi di una canzonetta - quella qui citata fu composta da Gino Paoli proprio per Fausto Coppi - quasi sempre c'è molto più che in quei discorsi che non finiscono mai.

Pagina a cura di GINO CARRARA //

Il Giro d'Italia 2010 un omaggio a Coppi

Abituamente, da alcuni decenni a questa parte - da quando egli mezzo secolo fa, se ne è andato nell'Aldilà -, viene chiamata "Cima Coppi" la montagna più alta situata, di anno in anno, sul percorso del Giro d'Italia. In questo 2010, oltre al Passo Gavia (2618 metri) - massima asperità, quanto a quota, proposta ai corridori in gara - al campionissimo prematuramente scomparso il 2 gennaio 1960 verrà però dedicata l'intera competizione rosa; essa transiterà dal suo paese natale. Anche in omaggio alla memoria dell'indimenticabile pedalatore di Castellania (Alessandria) il profilo altimetrico della più importante e popolare manifestazione ciclistica italiana è stato disegnato, nel suo insieme, come un'unica lunga salita, che progressivamente si sviluppa prima della frazione conclusiva,

stabilita a Verona, a cronometro. Lungo il tracciato, in totale di 3418 chilometri del Giro 2010, sono state poste, di fatto, trentotto montagne da scalare, più o meno dure. Gli arrivi in salita saranno sei: al Terminillo, allo Zoncolan, al Plan de Coronas, a Pejo, all'Aprica, al Tonale. Nel tappone ritenuto "decisivo" ci saranno ben cinque cime, non da poco, da raggiungere. Ma è stato previsto pane pure per i velocisti, che avranno a disposizione sette/otto volatone.

Il Giro d'Italia del 2010, in programma da sabato 8 a domenica 30 maggio, è articolato in ventun frazioni, compreso il cronoprologo inaugurale; le prime tre sono state ambientate in Olanda, tutte con partenza da Amsterdam. Con la Savignano-Cuneo (quarta tappa, 12 maggio) la competizione comincerà a svilupparsi in

Italia, spingendosi verso il Sud, sino ad Avellino e a Bitonto, prima di ritornare verso il Nord e principalmente sulle Dolomiti e dintorni. Avrà il traguardo della sua tappa più lunga a l'Aquila, per richiamare l'attenzione sulle zone colpite dal terremoto dell'aprile del 2009 (questa scelta è stata fatta per aderire ad un desiderio formulato dallo stesso Presidente della Repubblica). Sessantanove sono i chilometri che gli atleti dovranno fare al ritmo del tic tac (contro il cronometro): circa 8 nel cronoprologo in Olanda, circa 32 nella cronosquadre (appunto da Savignano a Cuneo), circa 13 nella cronoscalata Plan de Coronas, poco più di 15 nella frazione conclusiva che a Verona avrà l'epilogo nella splendida cornice dell'Arena. Il 93° Giro d'Italia non transiterà da Milano (probabilmente anche per ... rea-

zione dopo quanto avvenne nel 2009, con un quasi sciopero dei corridori a causa del tracciato della kermesse cittadina ritenuto troppo pericoloso).

Dopo i notevolissimi stravolgimenti introdotti nell'edizione del Centenario, gli organizzatori della Rcs Sport e della "Gazzetta" sono tornati alla tradizione. Quando è stato tolto il velo dal Giro 2010, naturalmente, si sono intrecciati i pronostici sul possibile vincitore. Tra gli atleti di casa nostra molte attenzioni si sono rivolte su Franco Pellizzotti (terzo nel 2009 e ... possibile secondo, per via della vicenda che ha investito Danilo Di Luca, accusato di aver usato il Cera: la storia è però ancora in attesa della sentenza definitiva). Ma ci sono anche parecchi "assisi" stranieri ansiosi di trionfare nell'Arena scaligera. Con Alberto Contador in testa.